



**Gianfranco Rotondi:
«Nel PdL scende la febbre»**

Ministro per l'Attuazione del Programma, fedelissimo del premier nonché terzo cofondatore del PdL, l'avellinese ex leader della piccolissima Nuova Dc per le Autonomie, nega l'ipotesi di voto anticipato e auspica un chiarimento tra il premier e Fini.



**Carmelo Briguglio:
«Schifani senza precedenti»**

Componente del Copasir e uomo di punta della pattuglia finiana, il siciliano Briguglio avvisa i «consiglieri del premier più realisti del re e i direttori dei quotidiani a lui vicinissimi» sugli azzardi della politica. E attacca con durezza Schifani, che molti giudicano essere stato «poco accorto».



**Francesco Nucara:
«Ricordiamoci il '94»**

Repubblicano, uscito sei mesi fa dal Partito della Libertà per il gruppo misto, resta leale al presidente del Consiglio Berlusconi. A differenza di La Malfa non è tentato da Francesco Rutelli. E ricorda al premier i rischi di chiedere le urne e trovarsi un governo tecnico.



Ferruccio Saro: «Confronto interno non è un'ordalia»

Senatore friulano, amico personale di Berlusconi e già mediatore durante la vicenda di Luana Englaro, in questi giorni da berlusconiano doc si è ritagliato un ruolo di pontiere con i finiani. Soddisfatto ieri: «Il premier con la sua nota ha chiuso le polemiche».

La paura dei peones nel dietrofront sul voto: «Ricordatevi di Dini»

La nota di Berlusconi abbassa la febbre nel centrodestra Ma la Guerra Fredda dei leader evoca lo spettro di governo tecnico E i falchi avvertono: «Attenti, nel '93 crollò tutto il sistema»

Scenari

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

A Montecitorio il ministro Rotondi sparge cauto ottimismo: «La temperatura si sta raffreddando. Anche se resta il problema di un PdL che scarica tutte le tensioni sul governo, dell'assenza di un partito-camera di compensazione delle frizioni interne». È indubbio che - in questa fase di termometro impazzito - la febbre nel centrodestra scenda dopo la nota con cui Berlusconi toglie dal tavolo la minaccia di elezioni. Mossa che rassicura i suoi, al prezzo di una colossale figuraccia per il buon Schifani: «Il premier si è messo a capo del fronte del no alle urne - sogghigna un finiano - Ottimo».

Eppure, come nota qualcuno, il braccio di ferro tra cofondatori del PdL assomiglia sempre di più alla

vecchia Guerra Fredda: uno stallo dove ognuno misura l'altro, ma il danno collaterale finisce per essere la governabilità. Da un lato, infatti, pare che Berlusconi stia facendo «sondare» il peso reale dei finiani ove si arrivasse a una scissione. Dall'altro, la pattuglia dei viet-cong del presidente della Camera professa lealtà ma si prepara a far valere i propri distinguo a ogni piè sospinto.

Un braccio di ferro, appunto, che ha riaperto tutti i giochi. A partire dalle Regionali, dove persino il candidato calabrese aennino, Scopelliti, ora barcolla, e la Lega ne approfitta per incunearsi a spese di Formigoni in Lombardia, sul cui mandato-quater neppure i falchi forzisti oggi si sentirebbero di scommettere.

E una Guerra Fredda affollata di fantasmi. Uno lo evoca apertamente il Repubblicano Nucara (gruppo misto di ala centrodestra, non rutelliana come La Malfa): «Berlusconi, o chi per lui, rischia di chiedere le elezioni anticipate mentre altri po-

trebbero formare un nuovo governo, proprio come nel '94». Certo, Fini non sarà un novello Dini, lo ha già detto, ma la paura resta. Anche perché un finiano doc, scherzando fino a un certo punto, chiarisce: «Pensate davvero che Fini si farebbe macellare dal voto anticipato? O è più probabile un governo istituzionale che faccia finalmente la legge sul conflitto di interessi e metta il tetto dei 73 anni anziché 76 per candidarsi a premier...?». Dietro l'angolo di Palazzo Grazioli, insomma, sfilano poco rassicuranti sagome di Kadima e Grandi Coalizioni. Mentre un senatore di provata fede berlusconiana evoca un fantasma uguale e contrario: «Fini sa che se cade il Cavaliere crolla il sistema. Come nel '93: chi pensava di sostituire Craxi con la vecchia Dc finì travolto pure lui».

Fatto sta che, in questo momento, mentre scende la temperatura,

SCUOLA, PRECARI PER LEGGE

Via libera definitivo del Senato alle norme del decreto sui precari, così definitivamente convertito in legge: 137 sì, 113 no e sette astenuti. Bocciati gli emendamenti presentati dall'opposizione.

si misurano le forze in campo. Anche quelle interne. «Berlusconi smentisce chi confonde il confronto interno con un'ordalia» gettano acqua sul fuoco i «pontieri» Augello, Saro e Valditarà. Anche loro però si sono confrontati con un'atmosfera plumbea tra i colleghi parlamentari

di fronte alla prospettiva di nuove elezioni a due anni dall'inizio legislatura. Persino i capigruppo hanno toccato con mano lo spettro del governissimo. A molti peones non basta la promessa di essere ricandidati: sono scottati dal precedente del 2008, quando con buona pace delle rassicurazioni il 50% non trovò posto nelle liste bloccate della nuova legge elettorale.

A convincere il Cavaliere della frenata hanno contribuito an-

Scetticismo Nel PdL non credono alla promessa di ricandidatura

che i segnali di pace inviati dai finiani, soprattutto dal versante di Palazzo Madama, volti a riannodare il filo del dialogo anche sulla giustizia, offrendo garanzie. Magari un percorso di «costituzionalizzazione» del Lodo Alfano contestuale all'iter del processo breve. Sventando così la campagna di stampa targata Feltri-Belpietro per scaricare su Fini la «colpa» di una crisi di governo. Certo, Briguglio, uomo molto vicino al presidente della Camera, non è tenero con Schifani: «Il suo è un intervento senza precedenti, un'anomalia istituzionale che mi spiace, nella storia costituzionale del Paese, possa essere addebitata al PdL». Bastone e carota, appunto. Rotondi avverte: «Berlusconi deve riprendere lo scettro, e lo sta facendo». ❖